

Giusy Vitale: in un'intercettazione mio fratello parlava di Provenzano

ROMA. Le frasi erano criptiche ma non troppo: il boss parlava del «Trattore», nome d'arte mafiosa di Bernardo Provenzano, diceva che era a Partinico, dava pure l'indirizzo in cui si sarebbe potuto trovare. E non solo: Leonardo Vitale, con i familiari che andavano e trovarlo in carcere, parlava pure di omicidi da eseguire e poi effettivamente eseguiti. La Corte d'assise di Palermo rilegge in maniera organica tutte le intercettazioni ambientali effettuate nel 1998 e riscopre trame ancora attualissime: perché Provenzano è sempre in circolazione e perché Maurizio Lo Iacono, mafioso emergente di Partinico, fu condannato a morte nell'aprile di otto anni fa ed è stato ucciso il 3 ottobre scorso. Come Lo Iacono, in quella primavera di otto anni fa, era stato condannato pure Salvatore Riina, commerciante di salumi, detto per la sua attività "Mortadella". L'omonimo del capo di Cosa Nostra venne assassinato però in tempi molto più ristretti, rispetto alla sentenza di morte, e cioè nella notte tra il 20 e il 21 giugno del 1998.

La Corte d'assise indaga

I giudici del collegio presieduto da Roberto Murgia, a latere Roberta Serio, si sono trasferiti per tre giorni a Roma e ieri - per la prima volta nella storia della mafia, perlomeno quella recente - hanno messo a confronto marito e moglie, lui semplice imputato, Angelo Caleca, lei imputata pentita, Giusy Vitale. Oggi e forse anche domani i confronti proseguiranno, fra la Vitale e un pentito, Michele Seidita, che racconta una verità del tutto diversa da Giusy, e poi tra Seidita e Caleca.

Un Trattore in fuga

Era il 27 aprile del 1998, quando Leonardo Vitale, parlando col nipotino Giovanni - allora appena quattordicenne, ma cresciuto tra una condanna per mafia da minorenne e una nuova accusa da maggiorenne - parlava di "Mortadella", che ha delle case in via Vecchia «e c'è il Trattore, là». La frase non fu smorfiata da chi ascoltava, perché lo stesso Nardo Vitale aveva avuto difficoltà a capire chi fosse Mortadella. Gli agenti della Squadra mobile sospettavano comunque che Riina fosse vicino a Cosa Nostra e gli avevano piazzato una telecamera di fronte casa, nella speranza di acciuffare il latitante Totò Genovese. Ma il commerciante di salumi forse nascondeva qualcosa di più importante. Giusy Vitale, di fronte al presidente Murgia che le legge le trascrizioni, spiega infatti quel che intendevano dirsi, zio e nipote: il commerciante era invisibile alla cosca di Leonardo Vitale poiché avrebbe «tenuto» il superlatitante Provenzano, in quel periodo in forte urto con i Fardazza, perché avrebbe cercato di detronizzarli, al vertice del mandamento, imponendo il boss della vecchia mafia.

Lo Zio Paolo

Al nipote Giovanni e alla sorella Giusy, Nardo Vitale diceva di aver appreso in carcere le notizie su Binu. Vero o falso che fosse che Provenzano si trovasse a Partinico, le informazioni di cui disponeva il boss erano precise: «Il Trattore ha riempito il paese di agenti» e a «Zio Paolo», cioè Paolo Palazzolo, cognato del superboss, bisognava far sapere che Provenzano, «prima che sia troppo tardi, la deve smettere». Palazzolo, originario di Cinisi, abitava effettivamente in una casa di proprietà di Riina. Giovanni parlava invece di delitti da commettere, facendo riferimento anche a "Maurizio". «Intendeva dire Lo Iacono», chiarisce adesso la zia del giovane, Giusy la pentita.

Chi volle l'omicidio?

Di fronte a tutto questo, il presidente Murgia incalza la Vitale per tre ore. Lei indica il fratello come il mandante del delitto Riina, ma il giudice osserva che Fardazza insisteva piuttosto per colpire Lo Iacono e gli altri: “Mortadella non è pericoloso”, diceva infatti inizialmente Nardo. E Giusy: «Sì, invece».. La donna appare un po' in difficoltà anche quando si parla di «Nicola», un mafioso che agiva per suo conto. «É Nicola Salto», spiega. «Sicuro che non sia Nicola Lombardo?». Lombardo è il genero di Leonardo Vitale: Giusy l'ha accusato di mafia, ma per l'associazione mafiosa non c'è l'ergastolo, per l'omicidio sì. «Sicuro che questo Nicola non sia coinvolto nel delitto?», insiste il presidente. «Sì, non sapeva niente... Io ingannai mio fratello».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS